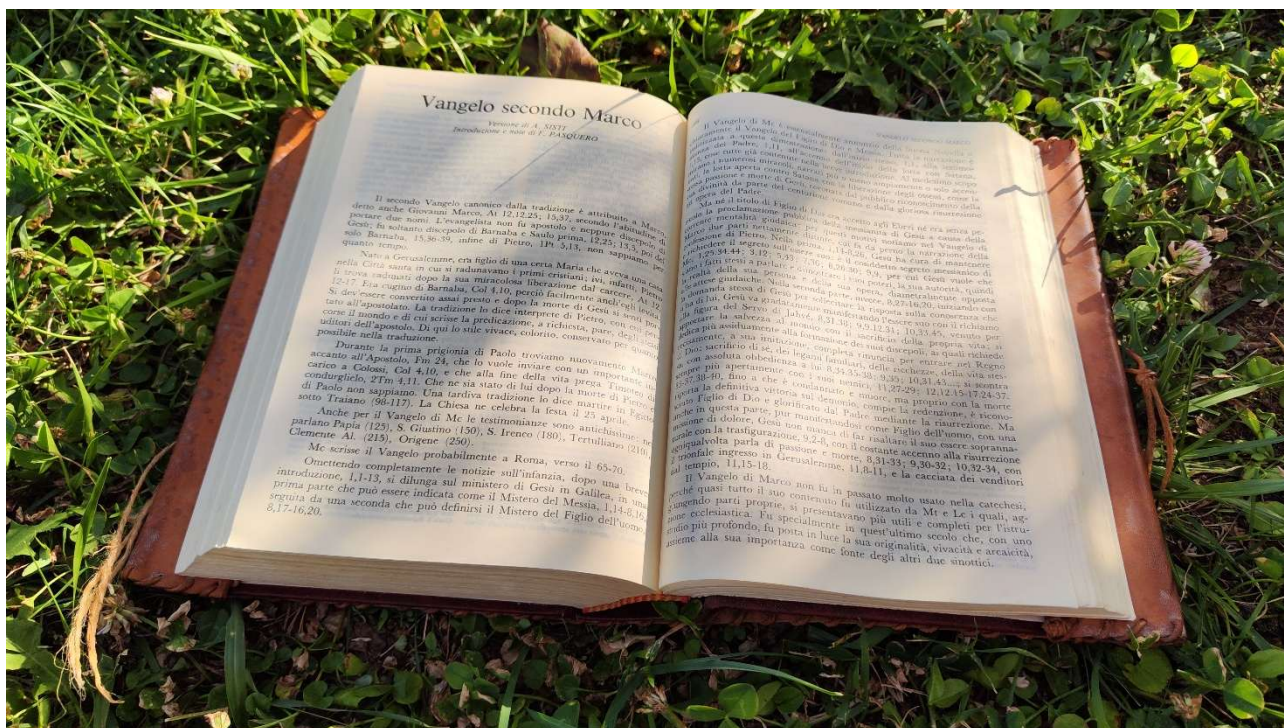


CHIESA DI GENOVA
PASTORALE FAMILIARE

Anno pastorale 2026-2027

Io ti dico: ALZATI! (Mc 5,41)
I miracoli compiuti da Gesù



**6 schede per gruppi di sposi e adulti
in cammino con il Vangelo di Marco**

INTRODUZIONE

Questo sussidio è rivolto in particolare agli adulti e agli sposi, che si riuniscono per vivere un'esperienza di ascolto della Parola, di preghiera e di condivisione nella fede.

L'anno liturgico, che inizierà il prossimo 29 novembre, sarà accompagnato dal Vangelo di Marco. Perciò abbiamo deciso di tenere come riferimento questo racconto per l'anno pastorale 2026-27.

Vorremmo meditare in particolare sui miracoli di guarigione.

Ogni miracolo che riguarda il corpo rimanda oltre se stesso e ha una valenza simbolica: rivela l'identità di Gesù e la misericordia del Padre, ha sempre un risvolto psicologico (noi siamo infatti il nostro corpo) ed è specchio di un problema spirituale. I miracoli di guarigione ricostituiscono la persona, costruiscono il discepolo e non sono da leggere solo in senso fisico, ma esistenziale e spirituale.

La malattia è luogo teologico dove Dio si manifesta e dove la fede si esprime; la malattia in alcuni di questi testi è anche simbolo di un impedimento nel discepolato: il discepolo infatti dovrebbe essere colui che vede, sente, tocca, agisce sempre meglio. La vita cristiana allora può essere pensata come percorso di guarigione, di ri-creazione dei sensi e delle facoltà.

Compito della vita adulta è quello di diventare sempre più uomini e più donne, di crescere nella sensibilità e nella purificazione dei sensi, di imparare a sentire, vedere, parlare, agire sempre più in pienezza. Infatti in questi testi c'è una restaurazione dei sensi (tatto, udito, vista...); potremmo leggerli come racconti pasquali di resurrezione. Non è questo il fine della nostra vita?

Questa lettura simbolica dei miracoli di guarigione non vuole certo annullare o scavalcare la concretezza della realtà della malattia che poco o tanto, prima o dopo attraversa e segna la vita delle nostre famiglie con esiti anche molto diversi. Sicuramente la fragilità, l'incontro con il limite, la sofferenza per sé e per gli altri fanno parte dell'esperienza della vita adulta. Queste cose non coincidono però con l'aridità o l'assenza di speranza, a volte diventano luoghi di crescita e bellissime pagine di Vangelo.

Tra le diverse piste possibili abbiamo scelto questi sei testi:

la guarigione della suocera di Pietro 1,29-31

la guarigione dell'uomo dalla mano inaridita 3,1-6

la resurrezione della figlia di Giàiro 5,21-24.35-43

la guarigione dell'emorroissa 5,24b-34

la guarigione del sordomuto 7,31-37

la guarigione del cieco di Gerico 10,46-52

Incontreremo le storie di tre donne e di tre uomini, in diversi luoghi della loro vita quotidiana (la casa, la sinagoga, la strada...). Toccheremo temi diversi: l'anzianità, il lavoro, la genitorialità, l'essere donna, l'ascolto e il vedere, la fragilità e la prossimità... Centrale sarà il tema della fede e del discepolato.

In queste narrazioni c'è sempre un contorno: questi ammalati non sono soli, ma abitano un contesto, ci sono i discepoli o la folla che giocano ruoli diversi (intercedono, incoraggiano, guardano, contestano, impediscono, ostacolano...); questo ci apre anche ad una lettura ecclesiale e missionaria. Che Chiesa siamo e come rendiamo attuale l'azione del Signore?

COME USARE QUESTO SUSSIDIO

Le schede che trovate di seguito non hanno lo stesso stile e la medesima struttura perché sono il frutto di un lavoro a più mani. Abbiamo cercato di offrire alcuni strumenti per la costruzione di un incontro.

È bene che le schede siano rielaborate da parte di chi le utilizzerà; è importante infatti adattarle ai tempi e nei modi alla realtà concreta dei partecipanti. Il sussidio infatti si presta a essere usato a livelli diversi sia in parrocchia che nelle case; potrebbe anche diventare l'itinerario per la preghiera di un campo famiglie.

L'ordine che segue il testo non è vincolante; a seconda del tempo liturgico o di ciò che si sta vivendo è possibile strutturare percorsi diversi.

Crediamo sia importante avere cura del legame tra la Parola e il proprio vissuto, favorendo sempre una condivisione di vita nella fede o in forma di preghiera.

È bene iniziare con un'invocazione allo Spirito.

Ci auguriamo che possano essere uno strumento utile alla crescita nella fede e nella comunione delle nostre comunità e anche un'occasione di evangelizzazione per chi parteciperà agli incontri e per chi saremo capaci di accogliere e invitare.

Buon cammino!

L'equipe diocesana di pastorale familiare

1 - LA SUOCERA DI PIETRO

“E si mise a servirli”

Invocazione allo Spirito Santo

Spirito che aleggi sulle acque,
calma in noi le dissonanze,
i flutti inquieti, il rumore delle parole,
i turbini di vanità,
e fa sorgere nel silenzio
la Parola che ci ricrea.

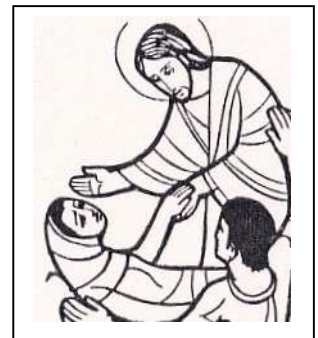
Spirito che in un sospiro sussurri
al nostro spirito il Nome del Padre,
vieni a radunare tutti i nostri desideri,
falli crescere in fascio di luce
che sia risposta alla tua luce,
la Parola del Giorno nuovo.

Spirito di Dio, linfa d'amore
dell'albero immenso su cui ci innesti,
che tutti i nostri fratelli
ci appaiano come un dono
nel grande Corpo in cui matura
la Parola di comunione.

(Frère Pierre-Yves di Taizé)

Dal vangelo secondo Marco (Mc 1,29-31)

E, usciti dalla sinagoga, si recarono subito in casa di Simone e di Andrea, in compagnia di Giacomo e di Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli, accostatosi, la sollevò prendendola per mano; la febbre la lasciò ed essa si mise a servirli.



Introduzione

È il miracolo più insignificante. Ci si aspetterebbe che all'inizio si racconti qualcosa di più sensazionale, di strabiliante. E tutto ciò è istruttivo: i miracoli di Gesù non sono spettacoli, non sono giochi di prestigio, non servono a esaltare il guaritore.

Sono segni che rivelano da un lato la misericordia di Dio che in Gesù si incarna, e dall'altro si compie in essi il percorso di liberazione per farci uomini nuovi.

Alcune considerazioni generali:

Il segno è piccolo a vantaggio della grandezza del significato.

La finalità di tutte le guarigioni: rendere l'uomo capace di servire, cioè di amare.

La suocera è immagine del discepolo di Cristo. L'uomo è malato perché si fa servire e si serve degli altri.

Quando incontra Gesù viene liberata per una vita di servizio. In realtà questa è la maturità della vita cristiana, il compimento, e fin dall'inizio del vangelo si vuole rivelare il fine cui si sta andando. La donna è matura nell'età, è matura nella fede.

La malattia ha una dimensione esistenziale, spirituale, simbolica. La donna ha la febbre ed è costretta a stare a letto... è segno del male che immobilizza ogni uomo e gli blocca la capacità di amare.

C'è sempre un tramite che porta noi a Gesù e Gesù a noi. È la mediazione della Chiesa; da un lato la Chiesa prolunga nello spazio e nel tempo la presenza di Cristo; dall'altro è la mediazione che porta a Cristo. La mediazione in questo caso consiste nel parlare al Signore di una persona (preghiera di intercessione).

Pregare per gli altri, parlare degli altri a Gesù: possono avvenire miracoli. Nella preghiera comunitaria e in quella personale, abituiamoci a tenere uno spazio per gli altri; quando non si può parlare di Dio a una persona, parlare a Dio di quella persona. È da recuperare la preghiera per gli altri, il parlare con Dio delle persone che conosciamo.

Della suocera di Simone non si dice nulla, dopo questo episodio non è più nominata, non sappiamo che età avesse avuto. Con ogni probabilità era anziana. Che Gesù si prenda cura di una donna anziana come primo miracolo di guarigione è un fatto da tenere in considerazione.

La vecchiaia può essere occasione di scoperta dell'essenziale. Può essere il tempo nel quale dedicarsi al servizio del Signore e degli altri. Nel nostro contesto si esalta l'efficienza e l'anziano diventa superfluo, non servono più i vecchi oggi; non di rado, sono particolarmente poveri perché emarginati.

Dalla lettera pastorale "Evangelizzazione, Sinodalità e Fraternità di parrocchie"

«Lo stile di Gesù con i discepoli di Emmaus (cfr. Lc 24, 13-35): egli si accosta, senza imporre il proprio passo, senza chiedere loro di fare retromarcia e prendere la direzione giusta, avvia il dialogo, legge nel profondo del loro cuore, rimprovera per far luce. Questa modalità di annuncio è da persona a persona, è un farsi prossimo dell'altro per accompagnarlo nell'incontro.

Non ci sono contenuti programmati, richiede tempo, pazienza, fantasia, disponibilità a sentire quello che sente l'altro, capacità di scorgere i segni della presenza di Dio nella sua vita, così da annunciare quello che forse non conosce, ma che in cuor suo cerca. Può avvenire nei luoghi più diversi, nelle situazioni e negli avvenimenti non previsti. Questa forma di annuncio è detta "missione secondo lo stile della prossimità". Dio non si nasconde a coloro che lo cercano con cuore sincero, anche se lo fanno a tentoni o in modo incostante. Camminare accanto all'uomo di oggi, condividendone fatiche e speranze, apre a relazioni autentiche e disinteressate, che conducono alla fraternità» (21).

Spunti per la riflessione

Come viviamo il rapporto con gli anziani?

In famiglia quali sono le fatiche?

Come stiamo vivendo la loro presenza? Sono una risorsa?

Possono essere un ostacolo al rapporto di coppia?

Mi lascio "sollevare" da Gesù?

È vero che la preghiera ci fa rinascere? Come?

Cos'è per me/per noi, il servizio?

Desideriamo servire? In che modo il servizio può essere veicolo di elevazione spirituale? Quali le fatiche?

Quali i rifiuti?

Proviamo a considerare i temi affrontati anche dal punto di vista comunitario.

Piccola testimonianza

Aspettavo la tanto desiderata pensione come quel momento in cui avrei potuto realizzare con mio marito tanti sogni rimasti nel cassetto...

È arrivata, in anticipo con un assegno di invalidità (un improvviso carcinoma ai polmoni) non operabile da tenere "quieto" con terapia.

Dopo l'incredulità ed il timore per quella "bomba ad orologeria" la prima domanda che ti fai è la misura del tempo che ti rimane...

Allora cominci a pensare a cosa sono le cose su cui concentrarti: prima ancora che ai medici ti rivolgi al Padre che ti dia la forza di affrontare il domani, poi pensi al marito ed ai figli non come cose scontate, ma come le cose più preziose che hai.

Leggendo questa parabola, il punto più significativo è "le parlarono di lei".

La preghiera per una guarigione personale si fa sì, ma a denti stretti, con pudore perché sembra una preghiera egoista.

La cosa più bella ed il desiderio più grande è stato quello che qualcuno pregasse per me, la preghiera di intercessione è quella più desiderata; sapere che sei nel cuore di qualcuno che ti ama e pensa a te. Questo è il primo sollievo, la prima cura che ti aiuta ad andare avanti.

Parliamo al Signore dei "bisogni degli altri", chiediamo la guarigione anche per chi non prega più, diventeremo più sensibili ai problemi di chi ci vive accanto e meno tentati dalla "febbre" del giudizio.

Preghiera per gli anziani

Signore nostro Gesù Cristo, che ci hai donato la vita facendola risplendere del Tuo riflesso divino, Tu riservi un dono speciale agli anziani che beneficiano di una lunga vita.

Te li affidiamo per consacrarli a Te: rendili testimoni dei valori evangelici e devoti custodi delle tradizioni cristiane. Proteggili e preserva il loro spirito con il Tuo sguardo amorevole e la Tua misericordia.

Rendili certi della Tua fedeltà, messaggeri del Tuo amore, umili apostoli del Tuo perdono, braccia accoglienti e generative per i bambini e i giovani, che cercano nello sguardo dei nonni una guida sicura nel pellegrinaggio verso la vita eterna.

Rendici capaci di donare loro l'amore, la cura e il rispetto che meritano nelle nostre famiglie e nelle nostre comunità.

E concedi a ciascuno di noi la benedizione di una lunga vita per poterci un giorno unire a Te, in Cielo.

Tu che vivi e regni nell'amore, nei secoli dei secoli.

Amen.

Benedizione finale

Il Signore benedica tutti noi, benedica le nostre comunità, tutte le famiglie, in particolare i nonni e le persone anziane.

Il Signore ci preservi da ogni male e ci conduca alla vita eterna.

Amen.

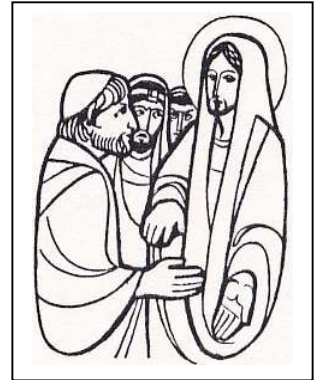
2 - L'UOMO DALLA MANO INARIDITA

“Mettiti nel mezzo!”

Si può iniziare l'incontro con una preghiera o un canto di Invocazione allo Spirito Santo.

Dal vangelo secondo Marco (Mc 3,1-6)

Entrò di nuovo nella sinagoga. C'era un uomo che aveva una mano inaridita, e lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato per poi accusarlo. Egli disse all'uomo che aveva la mano inaridita: «Mettiti nel mezzo!». Poi domandò loro: «È lecito in giorno di sabato fare il bene o il male, salvare una vita o toglierla?». Ma essi tacevano. E guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse a quell'uomo: «Stendi la mano!». La stese e la sua mano fu risanata. E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.



Commento al Vangelo

Uomo: rappresenta l'umanità. Ognuno di noi ha una caratteristica di sé che non accetta, un limite o una prova che può inaridire la propria vita. Le prove, i limiti fanno parte della storia dell'uomo, della natura umana, come la malattia e la morte.

La mano è il luogo della vita che scorre, è espressione di ciò che abbiamo dentro, della verità della vita. La mano ci mette in contatto con noi stessi, con l'altro, con il creato. Le mani, a seconda se usate con amore o meno, danno origine a possibili antinomie: prendere (per possesso)/togliere (per liberare); aprire (per accogliere)/chiudere (non lasciare spazio); stringere (come un pugno)/lasciare (per consegnare); toccare (contatto, prendere con amore)/allontanare, inizio di un abbraccio di un incontro/abbraccio che soffoca, tira su/inerte non si adopera...

Gesù Cristo è la Parola, il Logos che ci chiama, perché siamo fatti della Sua Parola. Ci sono tante parole, ma c'è solo una Parola che ci dona la vita per la Comunione, che ci cerca per amore e nell'amore. La Parola che vede le infermità della mano e del cuore, le vede nell'amore. Gesù Cristo ci parla anche quando non lo ascoltiamo, è Lui per

primo che si rivolge alle nostre aridità in cui vediamo solo ostacoli. Il Suo Sguardo d'amore passa attraverso i limiti e va al nostro cuore per raggiungerci, per unirci e portarci a Lui e agli altri.

Mettiti nel mezzo: non nascondiamoci, non temiamo le nostre fragilità, non sentiamoci inadeguati. In Cristo Gesù veniamo risollevati come persone, se non assolutizziamo l'infermità, ma la consegniamo a Lui. Lui ci risolveva come nell'immagine della discesa agli inferi. Il Risorto, attraverso le Sue mani attraversate dai chiodi, ma trasfigurate dall'Amore può sollevarci dai sepolcri in cui finiamo quando le fatiche atrofizzano il cuore e tutto ciò che siamo. L'Amore ci permette di non paralizzare tutto per un limite, una malattia, un senso di colpa, una tragedia. Ci rimette al centro della vita, ma non come protagonisti. È un invito a lasciarci guidare per distinguere tra l'Amore e le nostre modalità religiose di darci il bene e la guarigione.

Dalla lettera pastorale "Evangelizzazione, Sinodalità e Fraternità di parrocchie"

«Un'attenzione particolare è da sempre riservata alle situazioni di povertà, dove l'evangelizzazione diviene attenzione a riconoscere la presenza di Dio e di Cristo vivente nell'altro, poi, vicinanza e condivisione in un contesto di relazioni che lo rendano non solo destinatario, ma anche protagonista della testimonianza della carità. La presa in carico della povertà, nelle sue molteplici forme, non dovrebbe essere semplicemente il frutto di un'iniziativa individuale, ma la conseguenza dell'appartenenza ad una comunità cristiana, che insieme ascolta la Parola, celebra l'Eucaristia e va incontro ai fratelli più bisognosi con amore disinteressato. La carità vissuta in modo comunitario è un'espressione della "Chiesa in uscita"» (24).

Per la riflessione personale e la condivisione:

Provo a guardare più alle "guarigioni" che alle ferite, limiti, colpe? Provo a custodire come memoria grata quegli episodi, incontri, in cui il peccato è stato trasformato in amore per me e in forza di amare per gli altri?

Quando ho sentito di essere stato messo al centro, di essere stato "schiodato" proprio nelle fragilità?

Sono messi al centro i poveri, i piccoli nella mia vita, nella famiglia, nella Comunità?

Come passare dal combattere le aridità che vedo in me, nell'altro, nella Chiesa, ad aprirle alla Parola che guarisce, risana le ferite?

Quali sono i farisei della mia vita? Come posso passare da uomo religioso a uomo amato e perdonato?

Quali persone mi possono accompagnare nella relazione con il Signore, affinché lo sguardo si purifichi e possa riconoscere Dio negli eventi della vita e come mi parla? A quale Voce e Parola do ascolto e obbedisco?

Rileggo la giornata, gli eventi, le persone, gli incontri, le fatiche raccontandole al Signore?

Piccola testimonianza

Nessuno si occupava di quell'uomo, Gesù invece lo vede e lo chiama in maniera decisa al centro della sinagoga. Quale contrasto con chi era lì solo per "controllare" se Gesù rispettava la legge del sabato invece di accorgersi del gesto d'amore concreto che lui fa per quell'uomo.

Cerchiamo di entrare in questo episodio: siamo capaci di accorgerci delle necessità degli altri anche senza che ci chiedano aiuto?

Ci viene da pensare alla nostra vita sempre di corsa, spesso in scooter o in macchina, impossibilitati a incontrare gli altri personalmente e a "vederli" veramente...

Che bello però quando camminando per strada incontro qualcuno che non vedo da tempo, riesco a dimenticare le cose da fare e mi fermo veramente a dialogare e soprattutto ad ascoltare.

Come è bello alla fine della Messa domenicale salutare qualcuno che non si conosce personalmente, qualcuno che nessuno saluta, ci si sente ancora di più comunità di fratelli.

Riflessioni e preghiere dalle parole di Papa Francesco

Pregare con l'anima nuda, senza trucco, senza travestirsi delle proprie virtù. Lui perdona tutti i peccati, ma ha bisogno che io gli faccia vedere i peccati, con la mia nudità. Pregare così, nudi, con il cuore nudo, senza coprire, senza avere fiducia neppure in quello che ho imparato sul modo di pregare... Pregare, tu e io, faccia a faccia, l'anima nuda. Questo è quello che il Signore ci insegna.

Signore, benedici il mondo, dona salute ai corpi e conforto ai cuori. Ci chiedi di non avere paura. Ma la nostra fede è debole e siamo timorosi. Però Tu, Signore, non lasciarci in balia della tempesta. Ripeti ancora: «Voi non abbiate paura» (Mt 28,5). E noi, insieme a Pietro, «gettiamo in Te ogni preoccupazione, perché Tu hai cura di noi» (cfr 1Pt 5,7).

3 - LA FIGLIA DI GIÀIRO

“Continua solo ad avere fede”

Invocazione allo Spirito Santo

Vieni, Spirito Santo,
vieni Spirito della luce,
vieni e libera il cuore di ogni uomo
dalle tenebre del peccato.

Vieni, Spirito Santo,
vieni Spirito di verità e di amore,
Vieni e ricolma il cuore di ogni uomo
che senza amore e verità non può vivere.

Vieni, Spirito Santo,
vieni Spirito Consolatore,
vieni e consola il cuore di ogni uomo
che piange lacrime di disperazione.

Vieni, Spirito Santo,
vieni, Spirito della vita e della gioia,
vieni e dona a ogni uomo
la piena comunione con te,
con il Padre e con il Figlio,
nella vita e nella gioia eterna,
per cui è stato creato e a cui è destinato.
Amen.

Dal vangelo secondo Marco (Mc 5,21-24.35-43)

Essendo passato di nuovo Gesù all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla, ed egli stava lungo il mare. Si recò da lui uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, vedutolo, gli si gettò ai piedi e lo pregava con insistenza: «La mia figlioletta è agli estremi; vieni a imporle le mani perché sia guarita e viva». Gesù andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli



si stringeva intorno. Mentre ancora parlava, dalla casa del capo della sinagoga vennero a dirgli: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga:

«Non temere, continua solo ad aver fede!». E non permise a nessuno di seguirlo fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava. Entrato, disse loro: «Perché fate tanto strepito e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». Ed essi lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della fanciulla e quelli che erano con lui, ed entrò dove era la bambina. Presa la mano della bambina, le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico, alzati!».

Subito la fanciulla si alzò e si mise a camminare; aveva dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. Gesù raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e ordinò di darle da mangiare.

Commento al Vangelo

Il Vangelo della risurrezione della figlia di Giàiro ci offre spunti per riflettere sul tema della genitorialità (sia biologica che spirituale), in particolar modo quando abbiamo a che fare con figli e ragazzi che si affacciano all'età adulta.

Gesù viene cercato da un padre, uno dei capi della sinagoga, ovvero persona di spicco in ambito sociale, per la guarigione della propria figlia che è in fin di vita. Giàiro si getta ai suoi piedi e lo prega con insistenza. Da genitori tutti noi desideriamo per i nostri figli una vita piena e gioiosa; come Giàiro sentiamo preoccupazione e angoscia quando vediamo i nostri figli "spenti" (per i più svariati motivi fisici e spirituali).

A volte non sappiamo proprio cosa sia bene fare. Di fronte a una necessità, un pericolo del corpo e/o dello spirito come genitori non dobbiamo avere paura di rivolgerci a Gesù, non dobbiamo stancarci di pregare, anche con insistenza.

Di fronte alla richiesta di Giàiro, Gesù si incammina con lui. Nel difficile "lavoro" di genitori, ci è di sostegno la certezza che Colui che ci ha donato i nostri figli non ci abbandona, ma cammina con noi: prima ancora di salvargli la figlia, di confortarlo, di entrare in casa sua, Gesù si mette in cammino con Giàiro.

Quando arriva la notizia della morte della ragazza, Giàiro è invitato a non disturbare più il Maestro. Viene invece incoraggiato da Gesù stesso: "Non temere. Continua solo ad avere fede". Gesù vuole essere disturbato. Si potrebbe dire... Forse come genitori lo disturbiamo troppo poco... A differenza di come ci comportiamo nelle nostre abituali relazioni, con Gesù è diverso: mentre noi potremmo umanamente dire "Tua figlia è morta" o parafrasando "Non c'è più niente da fare, rassegnati ... è così e non ci si può più far nulla", diversamente quando abbiamo a che fare con Gesù, si può

continuare a disturbarlo, con Lui si può andare oltre, non si stanca di ascoltarci. Gesù chiede ai genitori una perseveranza, in particolar modo con fede, certamente nella preghiera, ma anche nello svolgimento del loro ruolo educativo.

Quando Gesù entra nella stanza della fanciulla avviene un incontro che ridona la vita: è un incontro personale accompagnato da pochi intimi che desiderano il vero bene della fanciulla. È un privilegio per i genitori come anche per i catechisti/educatori/guide spirituali vedere come Gesù opera nei propri ragazzi e dona una vita nuova. È un grande dono da contemplare quello di vedere un figlio, dopo l'incontro con il Signore, riprendere a camminare nella vita.

Il vangelo si conclude con un ordine che il Signore lascia ai genitori, ossia di darle da mangiare. Gesù ci riporta alla quotidianità, all'impegno di ogni giorno di nutrire i nostri figli sia dal punto di vista materiale che spirituale. Non è sufficiente l'incontro speciale di quel giorno con il Signore: quello è "solo" una importante e necessaria tappa; l'intero cammino deve essere nutrito ogni giorno.

Dalla lettera pastorale "Evangelizzazione, Sinodalità e Fraternità di parrocchie"

«In queste pagine si è insistito molto sui sacramenti dell'iniziazione cristiana e sull'Ordine sacro, ma non si può trascurare il Matrimonio, che costituisce i coniugi evangelizzatori l'uno per l'altro e, insieme, per i figli. Esiste un vangelo della famiglia rivolto ai fidanzati e ai coniugi come annuncio concreto del progetto di Dio sull'uomo e sulla donna: esso risponde alle attese più profonde della persona umana, dono di sé, comunione, fecondità» (44).

Per la riflessione personale e la condivisione

Nella nostra esperienza familiare, quando abbiamo problemi con i nostri figli, quanto e come disturbiamo il Signore?

Per affidarci veramente al Signore aspettiamo che i nostri figli siano ormai agli estremi?

Quando Gesù vede ancora vita dove c'è morte viene deriso. Quale atteggiamento abbiamo nei confronti di situazioni di malessere familiare giudicate come fallimentari? Sappiamo veder ancora vita?

Cosa ci chiedono i nostri figli da mangiare? Bio o Dio? E noi come li nutriamo?

Piccola testimonianza

Abbiamo iniziato a pregare e ad affidare i nostri figli già durante la gravidanza.

Con il passare degli anni è cambiato il nostro affidarli al Signore, di fronte alle loro prime scelte e

soprattutto in quella fase che come genitori inizi a farti da parte (come presenza fisica) accettando le strade che decidono di prendere.

Non possiamo nascondere che non è stato sempre facile, soprattutto quando non abbiamo condiviso le loro scelte...

Abbiamo chiesto spesso al Signore: "Perché? Perché chiedi questo alla nostra famiglia?".

L'atteggiamento e la fiducia di Giàiro sono una testimonianza forte che certamente può aiutarci nei momenti di buio.

La frase che è scritta sulla tomba di Padre Andrea Gasparino a Cuneo "La preghiera e l'amore ottengono l'impossibile" ci sembra un ottimo spunto per andare avanti ogni giorno pregando e affidandoli al Signore.

Preghiera finale

Signore,

ti preghiamo per tutti i giovani del mondo.

Portano in sé tante ricchezze, tante speranze,
tanti desideri di una vita felice e utile.

Aiutali a sviluppare tutte queste loro risorse.

Non permettere che siano soffocate, sviate, calpestate.

Per questo ti chiediamo di dare ai genitori un amore fedele e forte,
un senso vivo della responsabilità,
una capacità di dialogo con i figli.

Ti chiediamo di non lasciare questi giovani isolati e perduti:

manda loro degli amici e degli educatori
numerosi, competenti, dedicati.

Trovino anche nella vita politica e sociale
dei loro paesi gente che si preoccupi di loro
non per sfruttarli, ma per difenderli e servirli.

Manda loro degli evangelizzatori:
possano incontrarti come loro Signore e Salvatore.

Trovino in Te il senso della loro vita,
la forza di camminare nella verità,
la dolcezza del tuo Amore e di quello di tua Madre.

Preservali da ogni male e guidali sulla strada che conduce
alla pace su questa terra e alla Salvezza Eterna.

Amen.

4 - L'EMORROISSA

“Chi mi ha toccato?”

Invocazione allo Spirito Santo

Spirito Santo, vieni nel mio cuore,
con la tua potenza attrailo a te.

Concedimi carità con timore,
riscaldami e infiammami del tuo dolcissimo amore,
sì che ogni pena mi paia leggera.

Dolce mio Padre, dolce mio Signore, ora aiutami in ogni mia azione.

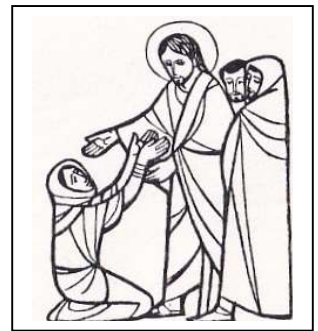
Cristo amore, Cristo amore, Cristo amore!

(S. Caterina da Siena)

Dal vangelo secondo Marco (Mc 5, 24b-34)

Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

Or una donna, che da dodici anni era affetta da emorragia e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza nessun vantaggio, anzi peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla, alle sue spalle, e gli toccò il mantello.



Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita». E subito le si fermò il flusso di sangue, e sentì nel suo corpo che era stata guarita da quel male.

Ma subito Gesù, avvertita la potenza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi mi ha toccato il mantello?». I discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che ti si stringe attorno e dici: Chi mi ha toccato?». Egli intanto guardava intorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Gesù rispose: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male».

Commento

Si tratta di un testo molto ricco, incorniciato da un altro miracolo: la risurrezione della figlia di Giàiro. La fanciulla e l'emorroissa hanno alcuni dati in comune: sono donne;

la fanciulla ha dodici anni e l'emorroissa perde sangue da dodici anni; entrambe sono guarite per mezzo di un contatto fisico con Gesù.

Il sangue è il simbolo della vita; perciò perdere sangue significa perdere vita. Questa donna sta perdendo vita, sta morendo.

La ferita sanguinante del suo corpo è simbolo per ogni ferita sanguinante dello spirito che non ci permette di essere donne e uomini, che non ci permette di amare e di generare. Il tocco di Gesù la risana interamente, fisicamente e interiormente, per cui smette di morire e ricomincia a vivere. È la sua capacità di amare a essere sanata: l'incontro con Colui che non si sottrae al suo male per paura di essere reso impuro, ma che addirittura si gira per cercarla tra la folla; l'incontro con chi non disprezza nulla dell'uomo, non fugge davanti ai drammi umani - e l'unico vero dramma dell'uomo è il non amare - ma presta tutto se stesso, in corpo e anima, per donare Vita e salvare.

Aveva udito di Gesù, era venuta tra la folla e soprattutto diceva tra sé: "Se solo toccassi il mantello...". Quel "diceva", come ogni verbo nel Vangelo tradotto in italiano con il tempo imperfetto, sta a indicare un'azione reiterata, ripetuta. Lei nel suo cuore si ripeteva da chissà quanto tempo "se solo potessi toccare il lembo del suo mantello...".

Per due volte si dice: Chi ha toccato le mie vesti? Chi mi ha toccato?... Anche il movimento di girarsi per vedere vien detto due volte. E questo non per sbaglio del narratore, ma perché è importante: Gesù vuole una relazione con questa donna, vuole mettere i suoi occhi negli occhi della donna, non gli basta consegnarle la guarigione dalla sua malattia. Vuole un contatto che sia eterno, non puntuale. Gesù vuole farsi conoscere non come Colui che risolve il problema e ti saluta, ma come Colui senza il quale ti ammali e torni ad ammalarti.

La nostra fede è vera nella misura in cui possiamo dire sinceramente di aver toccato un giorno Cristo e di essere stati da Lui toccati nel profondo; è viva nella misura in cui sappiamo fare tesoro e custodire l'esperienza di questo incontro e ci regaliamo la possibilità bellissima di poterlo ripetere continuamente, sempre più intensamente.

Dalla lettera pastorale "Evangelizzazione, Sinodalità e Fraternità di parrocchie"

«Il deposito della fede è ricco e articolato e tutte le verità procedono dalla medesima fonte divina, ma tra i contenuti esiste una necessaria gerarchia, così «quando si assume un obiettivo pastorale e uno stile missionario, che realmente arrivi a tutti senza eccezioni né esclusioni, l'annuncio si concentra sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario. Alcune verità sono più importanti per esprimere, a chi non conosce Cristo, il cuore del Vangelo.

È importante, inoltre, non isolare le verità cristiane, concentrandosi solo su una o su alcune, ma presentarle in armonia tra loro, così da non mutilare l'integralità del messaggio. Dall'annuncio di ciò che è essenziale può, poi, partire un cammino di maturazione e di formazione, perché «l'evangelizzazione cerca anche la crescita.

Nell'annuncio e nella formazione è essenziale il *kerigma* o primo annuncio. È detto "primo" non tanto perché sta al principio dei contenuti da trasmettere, bensì perché è il fondamento di ogni verità cristiana. È quel principio a cui si deve sempre tornare per annunciarlo in un modo o in un altro, si fa carne continuamente nella predicazione, nell'evangelizzazione, nella catechesi e nella testimonianza di vita. È l'annuncio che risponde al desiderio di infinito che è presente nel cuore di ciascun uomo» (20).

Spunti per la riflessione

Abbiamo ferite che sanguinano ancora? Qualcosa che avvertiamo come impedimento ad accogliere l'amore e a donarci interamente?

Come viviamo queste nostre malattie? Abbiamo vergogna? Con chi viviamo la libertà di mostrarci come siamo?

Quali rimedi mettiamo in atto? In quali atteggiamenti si manifesta la nostra malattia?

Possiamo sinceramente dire di aver toccato Gesù e di essere stati toccati da Lui? In quale occasione?

Siamo stati davanti a Cristo "dicendogli tutta la verità", cioè riconoscendolo come Signore e Salvatore della nostra vita?

Cos'è la "pace"? Viviamo in pace? Pace verso noi stessi, con la nostra storia, il nostro corpo; con nostro marito/nostra moglie; con i nostri figli e familiari; con i nostri amici e nella comunità?

Piccola testimonianza

La donna ha deciso di risolvere da sola, con le proprie forze e le proprie sostanze i suoi problemi, anche la sua grave e lunga malattia. Ora però ha speso tutto, e non le resta che accettare la sua infermità. Ma non si arrende e cerca di "arrangiarsi" anche quando ha capito che la sua guarigione non dipende da lei. E cerca di avvicinarsi a Gesù "di nascosto" perché sa che la sua malattia la rende impura agli occhi di tutti.

Anche noi siamo "quelli del fai da te", del "non chiedere niente a nessuno". Molte volte può anche funzionare, ma per ciò che davvero ci tocca nel profondo, di solito non è una buona soluzione. Pur riconoscendo che solo la potenza di Dio potrà guarirla, cerca comunque di "fare a modo suo". Gesù però la pensa diversamente: la vuole guarire (sta andando a "risvegliare" la figlia di Giàiro, ma passa di lì proprio per la donna malata!). Ma vuole guarirla soprattutto dalla sua autoreferenzialità.

Solo se ci arrendiamo all'amore di Dio, che ci chiama sempre "figlio", le nostre malattie fisiche, le nostre incomprensioni in famiglia e fuori, tutto ciò che ci sembra senza speranza sarà guarito. A noi spetta solo il voler toccare Gesù, anche solo sfiorarlo per un attimo, perché spesso è solo questo che riusciamo a fare. Ma questo basta. È lui che guarisce.

Preghiera finale

Dal Salmo 103

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome. (...)

Oppure

Magnificat (Lc 1, 46-55)

Oppure Salmo 15

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio (...)

5 - IL SORDOMUTO

“Effatà”

Invocazione allo Spirito Santo

Spirito Santo, che aleggi sulle acque
e su ciò che ancora non ha forma, vieni!
Rendi la nostra vita e le nostre comunità
luoghi abitabili.
Custodisci e armonizza le differenze.
Spirito Santo,
che fai rinascere con la tua Parola
le nostre ossa inaridite, vieni!
Plasma in noi un orecchio capace di ascolto
donaci un cuore di carne
porta a compimento l'opera iniziata.
Spirito Santo,
che scendi su chi ti attende
come fuoco e come brezza leggera, vieni!
Donaci il senso della tua presenza,
la ricerca della verità nella carità,
la gioia della comunione
e la passione per l'annuncio.

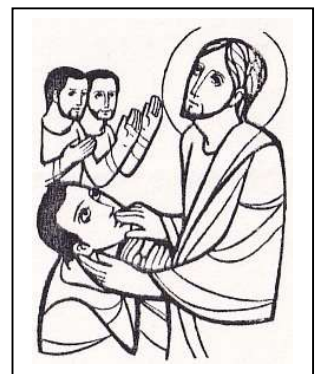
Dal vangelo secondo Marco (Mc 7, 31-37)

In quel tempo, Gesù, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidòne, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli.

Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro

e gli disse: «Effatà», cioè: «Apriti!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente.

E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!».



Commento

“Effatà!” è l’esclamazione che sta al centro di questo incontro che soltanto Marco ci riporta, un miracolo in cui Gesù attraverso gesti e parole particolari sembra ri-creare l’uomo che gli conducono. Si tratta di un uomo sordo e quindi anche muto o limitato nel parlare.

Sappiamo che ogni guarigione rimanda oltre se stessa e parla di ciascuno di noi; di noi sordomuti. Oggi, più che mai, siamo in un mondo pieno di parole, di messaggi, di risposte e di commenti... ma al tempo stesso ci ascoltiamo poco, non sempre ci capiamo, a volte abbiamo poco da dire perché non ci diciamo ciò che conta; facciamo fatica anche a parlare con Dio nella preghiera... Anche noi siamo muti perché sordi.

Tutti conosciamo la tendenza a mettere confini, a chiudersi, a indurirsi, ad avere pregiudizi, a spegnersi. Per questo “Apriti!” è una parola bellissima, un invito/comandamento salutare perché sa di inizio, di fecondità, di fioritura, di accoglienza, di futuro.

Gesù porta quest’uomo in disparte, lo allontana dalla folla... a volte abbiamo davvero bisogno di separarci dalla folla per essere restituiti a noi stessi. Farà la stessa cosa anche per la guarigione del cieco (8,22-26).

In questa guarigione Gesù sembra impegnarsi tanto, è uno dei miracoli che più lo coinvolgono: le dita negli orecchi, la saliva, il sospiro... Si tratta di far nascere un discepolo, un uomo nuovo, convertito all'ascolto e perciò capace di annuncio, di un nuovo linguaggio... si tratta di “fare un cristiano” e questo è il miracolo più grande.

Quante volte per il mio bene Gesù mi dice: “Effatà! Apriti! Tu che ti sei chiuso con le solite quattro persone e nelle solite quattro idee; effatà! Tu che non credi più di cambiare e non ti aspetti niente di nuovo dagli altri; apriti! Tu che hai paura di cominciare un cammino, di essere migliore; effatà! Tu che rimandi certi “sì” da dire, tu che hai paura di chi è diverso da te; apriti! Tu che fai fatica a fidarti; effatà! Tu che ti sei scoperto un po' egoista o presuntuoso, tu che sai che c'è da cominciare a riconciliarsi con quel fratello...”. “Apriti” lo dice anche alla nostra comunità, alle nostre famiglie: apriamoci soprattutto a un ascolto più abbondante dei fratelli e della Parola, che rigenera il nostro cammino.

Dalla lettera pastorale “Evangelizzazione, Sinodalità e Fraternità di parrocchie”

«Il grande tema della sinodalità invita a camminare con Cristo - colui che è la strada (cfr. Gv 14, 6) - e con tutti i fratelli e le sorelle. In effetti, «la strada che Dio sta indicando alla Chiesa è proprio quella di vivere più intensamente e più concretamente la comunione e il camminare insieme».

Il cammino sinodale non è il tentativo di strutturare la Chiesa secondo la logica delle maggioranze e delle minoranze che devono trovare accordo, perché sarebbe una visione mondana e seguirebbe il modello di molte esperienze sociali e politiche. L’essenza del percorso sinodale, invece, risiede in una verità di fondo che non

dobbiamo mai perdere di vista: esso ha lo scopo di ascoltare, capire e mettere in pratica la volontà di Dio. Ora, la luce del Vangelo non si dà mai al singolo, ma sempre alla Chiesa nella sua interezza. «È solo nel tessuto vivo delle nostre relazioni ecclesiali che diventiamo capaci di ascoltare e comprendere il Signore che ci parla. Senza il “camminare insieme”, possiamo diventare semplicemente un’istituzione religiosa, che però ha perduto la capacità di far risplendere la luce del messaggio del suo Maestro, ha perso la capacità di portare sapore nelle diverse vicende del mondo» (40).

Spunti per la riflessione e la condivisione

Cosa dice a me oggi questa parola “Effatà!”? A cosa la collego? Che effetto mi fa? Potrei provare a scrivere una piccola preghiera a partire da questa parola.

Mi è capitato di soffrire di fronte alle chiusure, all’incomprensione o alle durezza di qualcuno? Come reagisco?

Gli portarono un sordomuto e lo pregarono. In quali occasioni ci sembra di essere condotti o di condurre verso la guarigione delle orecchie o della lingua? In quali modi ci aiutiamo a rimanere aperti?

“L’uomo diviene la parola a cui presta l’orecchio”. Quali tempi e spazi di ascolto ci sono nella mia giornata? A quali parole dedico tempo? Cosa mi aiuta a rimanere nell’atteggiamento dell’ascolto?

A quali aspetti della nostra comunità associamo la parola “Effatà”?

Piccola testimonianza

Vivo spesso giornate frenetiche che, tra impegni e rumori, mi impediscono di sentire la voce di Dio. Ho capito che la svolta avviene solo quando scelgo il silenzio e la preghiera: in quei momenti lascio che Gesù mi porti in disparte, lontano dalla folla, per guarire la mia sordità spirituale e sciogliere la mia lingua.

Riconosco che la mia difficoltà ad ascoltare e parlare correttamente è il sintomo di una malattia più profonda: la durezza del mio cuore. Quando cerco un incontro personale con Lui, il mio modo di stare con gli altri cambia: imparo l’ascolto attivo, divento più benevolo e supero le chiusure nei rapporti difficili.

Infine, mi sento chiamato a essere un mediatore. Come le persone che accompagnarono il sordomuto dal Maestro, devo farmi prossimo a chi soffre o è isolato, conducendolo a Cristo. Questa è la mia responsabilità: aiutare gli altri a incontrare Dio e, allo stesso tempo, avere l’umiltà di lasciarmi aiutare dagli altri.

Preghiera finale

Salmo 115

Non a noi, Signore, non a noi,
ma al tuo nome da' gloria (...)

oppure

Tardi ti ho amato, bellezza tanto antica e tanto nuova, tardi ti ho amato. Ed ecco che tu stavi dentro di me e io ero fuori e là ti cercavo. E io, brutto, mi avventavo sulle cose belle da te create. Eri con me e io non ero con te. Mi tenevano lontano da te quelle creature, che, se non fossero in te, neppure esisterebbero. Mi hai chiamato, hai gridato, hai infranto la mia sordità. Mi hai abbagliato, mi hai folgorato, e hai finalmente guarito la mia cecità. Hai alitato su di me il tuo profumo e io l'ho respirato, e ora anelo a te. Ti ho gustato e ora ho fame e sete di te. Mi hai toccato e ora ardo dal desiderio di conseguire la tua pace.

(Dalle Confessioni di S. Agostino)

6 - IL CIECO DI GERICO

“Lo seguiva lungo la strada”

Invocazione allo Spirito Santo

Donaci il silenzio dell'ascolto
Dio nostro Padre,
manda su di noi il tuo Spirito Santo
perché spenga il rumore delle nostre parole,
faccia regnare il silenzio dell'ascolto
e accompagni la tua Parola
dai nostri orecchi fino al nostro cuore:
così incontreremo Gesù Cristo
e conosceremo il suo amore.
Egli vive e regna ora e nei secoli dei secoli.
Amen.

(Monastero di Bose)

Dal vangelo secondo Marco (Mc 10, 46-52)

E giunsero a Gerico. Mentre partiva da Gerico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: “Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!”. Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: “Figlio di Davide, abbi pietà di me!”. Gesù si fermò e disse: “Chiamatelo!”. Chiamarono il cieco, dicendogli: “Coraggio! Alzati, ti chiama!”. Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: “Che cosa vuoi che io faccia per te?”. E il cieco gli rispose: “Rabbunì, che io veda di nuovo!”. E Gesù gli disse: “Va’, la tua fede ti ha salvato”. E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.



Commento

Nel vangelo di Marco l'episodio evangelico della guarigione del cieco Bartimeo a Gerico conclude la narrazione delle guarigioni operate da Gesù. A Gerusalemme, presentata dall'evangelista come città totalmente ostile a Gesù, egli non compirà nessun miracolo.

La sottolineatura della "strada", tipica dell'evangelista Marco, e soprattutto in questa seconda parte del vangelo, è il termine che indica la vita cristiana. Gesù è la via, Gesù è sulla strada e sulla strada vive la sua missione, e i discepoli con lui; la strada è la vita che si svolge. Bartimeo all'inizio è ai margini della strada a mendicare: una strada affollata, ma per lui piena di solitudine e di emarginazione; al termine del brano nella sequela di Gesù, la strada diventa il luogo dove si dà compimento alla propria vocazione.

Mantello: il mantello è un bene grande per un povero, forse è il suo unico possesso. Il mantello è tutto per lui; il vestito, la coperta, il materasso, la casa... è la sua unica sicurezza. Eppure con il suo gesto, Bartimeo mostra che può fare a meno di quanto è comunemente ritenuto indispensabile, deve andare da Gesù e il mantello gli è di impedimento, lo rallenta.

Per seguire Gesù occorre vedere. La cecità è simbolo dell'ignoranza: noi siamo ciechi dentro, siamo disorientati nella nostra vita, non sappiamo dove andare. La luce in senso spirituale è dono di Dio ed è un crescere nella conoscenza. Vedere significa conoscere, conoscere Dio, comprendere la Parola.

La strada rappresenta la vita. Il cieco rimane ai margini, essere ai margini della strada è una forte immagine di solitudine; l'essere da soli è una condanna, un male, una sofferenza. Siamo fatti per la vita di insieme, anche se tante forze, tanti problemi, tanti egoismi ci spingono alla solitudine; anche se nel nostro mondo ci si sente smarriti, ci si sente spinti ad arrangiarsi da soli. L'incontro con Cristo ci inserisce in una vita comunitaria. Siamo fatti per vivere insieme, per una vita di comunione, di condivisione. La chiesa è comunità non solo di nome, è e deve diventare sempre di più esperienza di reale comunione, condivisione, amicizia.

Il cieco sperimenta la sua povertà nella dipendenza dagli altri; la sopravvivenza dipende dalla compassione di qualcun altro. In realtà tutti noi siamo dei mendicanti, abbiamo bisogno di Dio, della sua salvezza, implorata con umiltà. Il discepolo è veramente colui che desidera, che chiede, che ascolta; il discepolo prega e sa di dipendere dal Padre celeste.

Bartimeo vive la logica della fede: dopo avere conosciuto Gesù, dopo avere sperimentato la bellezza del suo amore, la potenza della salvezza che gli dona, il credente non vuole più separarsi da Lui e vive come discepolo, seguendolo lungo la strada.

Dalla lettera pastorale "Evangelizzazione, Sinodalità e Fraternità di parrocchie"

«La fraternità non deve restare un ideale o uno slogan. Chiede di essere concretizzata in atteggiamenti coerenti, che vissuti dai discepoli diventano testimonianza di fede davanti al mondo.

Che cosa significa concretamente comportarsi da fratelli? Ci sono comportamenti anti-fraterni? L'apostolo Paolo, che ha mostrato la via della carità (cfr. I Cor 1, 1-13), insegna a vivere come membra gli uni degli altri e insieme di Cristo. Per esempio, mettendo al bando la menzogna, la doppiezza, dicendo ciascuno la verità al proprio prossimo e non lamentandosi con altri. Fraternità è portare i pesi gli uni degli altri (cfr. Gal 6, 2), interessarsi alla loro vita, alla loro salute, ai loro bisogni; è rallegrarsi con quelli che sono nella gioia e piangere con quelli che sono nel pianto (cfr. Rom 12, 15); è non rendere a nessuno male per male, ma è cercare di compiere il bene per tutti» (46).

Spunti per la riflessione personale, di coppia e comunitaria

Nella vita di coppia a volte l'altro/a può essere ostacolo o strumento per incontrare il Signore (Molti lo rimproveravano perché tacesse - Coraggio, alzati, ti chiama). Quando mi è successo?

Cosa ho provato? Cosa ha reso possibile il passaggio da una condizione all'altra?

Che cosa chiedo a chi è vicino a me (Bartimeo, cieco, sedeva lungo la strada a mendicare)? Che cosa chiedo a Gesù (che cosa vuoi che io faccia per te) nelle mie preghiere?

Chi nella mia vita è testimone credibile del vangelo? Io lo sono? (Io seguiva lungo la strada).

Gettare via il mantello rappresenta anche la nostra disponibilità ad accogliere l'altro e a essere accolti: cosa ci può essere di impedimento per camminare insieme, come Chiesa, condividendo gioie, difficoltà, sofferenze che la vita ci pone?

Piccola testimonianza

Nella nostra vita di famiglia ci sono stati momenti in cui ci siamo sentiti come Bartimeo: fermi a bordo strada. Succede quando i problemi si accumulano - una preoccupazione sul lavoro o una tensione con i figli che non si risolve - e il dialogo tra noi si spegne. In quei momenti subentra il buio: ci si sente spettatori della propria vita, incapaci di fare un passo avanti.

Abbiamo capito però che non potevamo restare bloccati in quel silenzio. Abbiamo iniziato a nominare Gesù proprio dentro le nostre fatiche. Ad esempio, la sera, anche se eravamo troppo stanchi per parlare, abbiamo scelto di invocare il Suo nome insieme dicendo: "Signore, intervieni Tu, abbi pietà della nostra famiglia". Nonostante la voglia di chiuderci in noi stessi, abbiamo continuato a chiamarlo.

Per andare verso di Lui abbiamo dovuto "gettare il mantello". Per noi quel mantello era l'orgoglio di voler risolvere tutto da soli e l'abitudine di rinfacciarci gli errori passati. Gettarlo ha significato fare il primo passo

verso l'altro: chiedere scusa per primi o dare un abbraccio senza aspettare che lo facesse l'altro. Abbiamo lasciato cadere le difese per accogliere il Suo aiuto.

La nostra richiesta è stata semplice: "Signore, facci vedere di nuovo!". Non abbiamo chiesto che i problemi sparissero per magia, ma abbiamo chiesto la luce per affrontarli insieme. Abbiamo chiesto di vedere il bene che ci unisce invece della rabbia, e di scorgere un'uscita dove prima vedevamo solo un muro.

Oggi le difficoltà ci sono ancora, ma abbiamo ripreso a camminare. Non siamo più fermi a subire i problemi: ora seguiamo Gesù lungo la strada di ogni giorno, sapendo che con la Sua luce ogni ostacolo diventa un gradino per andare avanti insieme.

Preghiera finale

Signore, fa' della nostra famiglia
uno strumento della tua pace:
dove prevale l'egoismo, che portiamo amore,
dove domina la violenza, che portiamo tolleranza,
dove scoppia la vendetta, che portiamo riconciliazione,
dove serpeggia la discordia, che portiamo comunione,
dove regna l'idolo del denaro, che portiamo libertà dalle cose;
dove c'è scoraggiamento, che portiamo fiducia,
dove c'è sofferenza, che portiamo consolazione,
dove c'è solitudine, che portiamo compagnia,
dove c'è tristezza, che portiamo gioia,
dove c'è disperazione, che portiamo speranza.

O Maestro, fa' che la nostra famiglia
non cerchi tanto di accumulare,
quanto di donare,
non si accontenti di godere da sola,
ma si impegni a condividere.

Perché c'è più gioia nel dare che nel ricevere,
nel perdonare che nel prevalere,
nel servire che nel dominare.

Così costruiremo insieme
una società solidale e fraterna.

Amen.